

## NAPOLI INCONTRA LA FELICITÀ

Tre giorni dedicati alla felicità e alla spiritualità: sia oggi a Napoli il primo festival «diffuso», «L'arte della Felicità», con una giornata dedicata alla testimonianza del giornalista e scrittore Tiziano Terzani e con la diffusione di una video intervista ad Adriano Sofri, realizzata nel carcere di Pisa proprio sul tema filosofico della felicità.

La manifestazione ideata da Luciano Stella con il sostegno della Regione Campania, di Provincia e Comune di Napoli, comprende un fine settimana di incontri, meditazioni, dibattiti, eventi in luoghi significativi della città come Villa Pignatelli, Città della Scienza, Istituto Studi Filosofici, Grenoble, Libreria La Feltrinelli, Chiesa del Purgatorio ad Arco, Modernissimo sala Videodrome, dove sarà proiettata a ciclo continuo l'intervista di Sofri, con la formula del «festival diffuso», presa in prestito dai riusciti happening di Mantova e Modena.

Filosofi, studiosi, religiosi, scienziati, matematici, ma anche artisti si incontreranno in vari quartieri di Napoli per discutere e confrontarsi con il pubblico sul tema della felicità. Tra gli ospiti anche la filosofa ungherese Agnes Heller, i filosofi Aldo Masullo e Sebastiano Maffettone, il maestro Sufi islamico Derwish Buranuddhin che lancerà il suo provocatorio slogan «la felicità è una pistola fumante», l'esperto di cultura ebraica Stefano Levi della Torre, il teologo cattolico Gennaro Matino, il cibernetico Giuseppe Trautteur, l'operatore culturale Bifo.

Nella prima giornata, sarà proposta ad una platea di studenti l'ultima intervista di Terzani realizzata da Mario Zanot (cinema Ambasciatori) mentre in serata all'Istituto Grenoble si svolgerà un dibattito sulle medicine a confronto con Angela Terzani e specialisti in varie branche.

## L'anatema della Chiesa contro «Il Codice da Vinci»



L'anatema che il cardinale Tarcisio Bertone, arcivescovo di Genova, ha lanciato da Radio Vaticana contro *Il codice da Vinci* di Dan Brown è notizia da prima pagina per la stampa estera. «Il Vaticano va all'offensiva contro *Il Codice da Vinci*», titolava ieri l'*Herald Tribune*. «Non leggete e non comprate quel romanzo», ha detto il cardinale Bertone, definendo *Il codice* un romanzo di «bugie a buon mercato» nel quale «c'è un grande pregiudizio anti-cattolico».

## La Cultura soffocata dal conflitto d'interessi

Libri, musei, digitale, le due facce del Bel Paese diviso nei consumi culturali tra Nord e Sud

Maria Serena Palieri

Un Paese che ha un Ministero della Cultura che, per competenze, non sfigura al tavolo con i ministeri degli altri grandi paesi europei; dove cioè la cultura «dai margini è passata al centro dell'azione di governo»; tant'è che, nonostante il rigore d'obbligo per rientrare nei parametri di Maastricht, lo Stato, nel suo complesso, enti locali inclusi, ha aumentato del 40% i suoi investimenti nel settore; ma ne è stato ricompensato, perché ne ha visto crescere il valore aggiunto del 2,3%, cioè una volta e mezzo il Pil nazionale. Di che paese parliamo? Dell'Italia. No, non questa del 2005, dove la Scala brucia, i musicisti di Santa Cecilia sono in sit in davanti a Palazzo Chigi, lo Stato, tramite le Scip, vende sottobanco pezzi del suo patrimonio d'architettura moderna, la Moratti cancella la storia dell'arte dai programmi scolastici e il ministro Urbani ogni trenta giorni dice che si dimette perché gli scippano la ragione sociale del suo dicastero - i Beni - o perché la Finanziaria gli regala solo elemosine. Parliamo dell'Italia uscita dal periodo 1990-2000, fotografata nel secondo rapporto decennale messo a punto dall'Associazione per l'Economia della Cultura: un volume poderoso che in quasi ottocento pagine diagnostica cos'è avvenuto nell'ultimo scorcio di Novecento nel campo di 1)beni culturali 2)spettacoli dal vivo 3)audiovisivi 4)industria editoriale, secondo la definizione più attuale che, della «cultura» ha sancito l'Unione Europea. Il rapporto è stato presentato ieri a Roma, nelle sale della ex Chiesa di Santa Marta, dal presidente dell'Associazione, Vittorio Ripa di Meana, dai curatori Carla Bodo e Celestino Spada, e da un gruppo di esperti e responsabili istituzionali che illustravano già, visivamente, gli snodi che la parola «cultura» nasconde, negli anni in cui il capitalismo culturale va sostituendosi al capitalismo industriale e in un paese, il nostro, proprio da quegli anni Novanta affetto dalla patologia del conflitto d'interessi: l'apena scaduto presidente dell'Authority delle Telecomunicazioni Enzo Cheli, il presidente della Fieg Boris Biancheri, Pio Baldi, direttore del Mbac per l'arte e l'architettura contemporanea, Sabino Casse, giurista, l'economista Paolo Leon. In finale, dal ministero che sta centro metri più in là, arriva Giuliano Urbani. Carla Bodo analizza il versante pubblico: dopo gli anni Settanta in cui la cultura diventa interesse istituzionale e già da subito mate-



Particolare di una statua a piazza del Popolo, Roma, danneggiata l'anno scorso

ria di contendere tra le neonate Regioni e il neonato Ministero voluto da Spadolini; gli Ottanta, quando comincia a far gola economicamente (e un ministro, che ci intravede l'oro, s'inventa la formula dei «giacimenti»); i Novanta (la seconda metà) sono quelli in cui, appunto, nonostante si tiri la cinghia per Maastricht, l'Italia scopre che investire nei musei può rendere: investe lo Stato, meno i privati (aprono gallerie da un pezzo chiese come la Borghese, ma la pubblicità langue, i consumi crescono al rallentatore). L'Italia pubblica consegnata al 2000 però soffre di due patologie: lo «scandalo della deprivazione culturale dell'Italia meridionale», visto che per 500.000 lire annue spese pro capite in consumi culturali in Val d'Aosta, in Campania se ne spendono 25.000; e l'accentramento che persiste: in barba alle leggi Bassanini ma anche ai proclami di devolution i 400 musei e

siti nazionali sono ancora tutti - oggi - nelle mani dello Stato. Spada entra nel versante, molto più problematico, del privato: sul versante consumi i giornali perdono il 21% di lettori, la spesa per audiovisivi aumenta del 33%, ma il grosso, 33.000 miliardi di lire, va alle pay tv, cioè finanzia le società sportive e non l'industria culturale, e il consumo di prodotti che rappresentano la «modernità» va a prodotti delle multinazionali (i due terzi del mercato del video per esempio); sul versante imprese è il decennio in cui spariscono tutte quelle non collegate alla tv, Fonit, Ricordi, Cecchi Gori; decrescono in generale i consumi e perciò nell'editoria, specie nei giornali, cresce il ruolo dei pubblicitari: l'informazione si inquina. Su tutto, il cancro, duopolio tv e conflitto d'interessi.

Oggi il male resta. Anzi, s'ingigantisce. Quel po' di bene recede. Però, sotterraneamente, qual-

cosa cambia. Cheli osserva che, nell'audiovisivo, in epoca di digitale il problema democratico è il «diritto di accesso»: dei produttori di contenuti alle reti, e degli utenti ai contenuti; Biancheri sottolinea che la battaglia pubblicitaria tra giornali e tv è a un punto «abnorme», grazie alla legge Gasparri. Leon sottolinea che all'investimento in campo culturale effettuato in epoca di Ulivo, con conseguente crescita del Pil nonostante la corsa a ostacoli per Maastricht, oggi segue il nulla. Quello che cambia è che c'è il Web: un mondo che cresce e soppianta altri media, senza che ancora si sappia misurarli, né in termini economici, né di democrazia. Finale, arriva Urbani. Annuncia che il ministero sta mettendo a punto un libro bianco. Per dire cosa? Che la cultura è importante, è una risorsa. A memoria futura, per il prossimo governo.

## Beni Culturali

## Più cinque direttori generali al Ministero, nessun dirigente al Polo museale fiorentino

Stefano Miliani

Se c'è da fare delle nomine a dirigenti di staff al ministero per i beni culturali, che problema c'è? Si fanno, c'è tanto lavoro, a via del Collegio Romano. E se questo implica togliere un po' di forza alle cosiddette strutture periferiche, quelle che stanno nel territorio e devono occuparsi della buona salute del nostro patrimonio artistico, storico e documentario, se significa togliere loro la figura di dirigente, pazienza, che volete che sia? In fondo la tutela non pare essere in cima ai pensieri dell'attuale governo, se ogni giorno, ogni minuto c'è da stare vigili per impedire scempi e disastri nascosti magari dietro un emendamento.

Qui si parla di atti amministrativi, di burocrazia, ma sappiamo tutti quanto un atto burocratico può scambussolare la vita. Ora succede - lo denuncia il segretario dei beni culturali della Uil Gianfranco Cerasoli - che il ministro Giuliano Urbani abbia nominato cinque dirigenti di staff. E poiché l'operazione deve essere a costo zero per le casse dell'erario, ha cancellato dieci figure di dirigente per almeno tre anni. Ma alcuni dei posti sacrificati non possono essere taciuti: non hanno infatti più un dirigente alla sua guida il Polo museale fiorentino (comprende Uffizi, Accademia, Palazzo Pitti, ville medicee e altri tesori e finora c'è *ad interim* Antonio Paolucci), l'Archivio di Stato di Pisa guidato da Giorgio Tori, perdoni il ruolo di responsabile la soprintendenza archivistica della Sardegna, quella ai beni architettonici e paesaggistici del Molise. A Firenze per ora non cambia molto, Paolucci è anche direttore regionale, ma fra un anno e mezzo lui andrà in pensione e che farà Urbani del polo fiorentino? È comunque un declassamento, si toglie poteri a chi, in quella scrivania, non sarà un dirigente al 100%. Tutto «per coprire il costo delle retribuzioni dei cinque direttori generali di staff, vale a dire Gino Famiglietti, Anna Maria Buzzi, Bruno De Santis, Pietro Graziani ed Elio Garzillo», segnala Cerasoli. I quali, con un'operazione che si chiama accentramento, vanno a rimpolpare il già nutrito vertice ministeriale superarricchito da Urbani. Supponiamo dunque che questi «cinque direttori generali di staff», da pagare bene, siano essenziali. Chissà come hanno fatto finora senza di loro?

Dall'incontro di Pietro Scampini con la pratica artistica delle donne ndebele, nascono le sculture realizzate dallo scultore e decorate dalle artiste in mostra a Milano

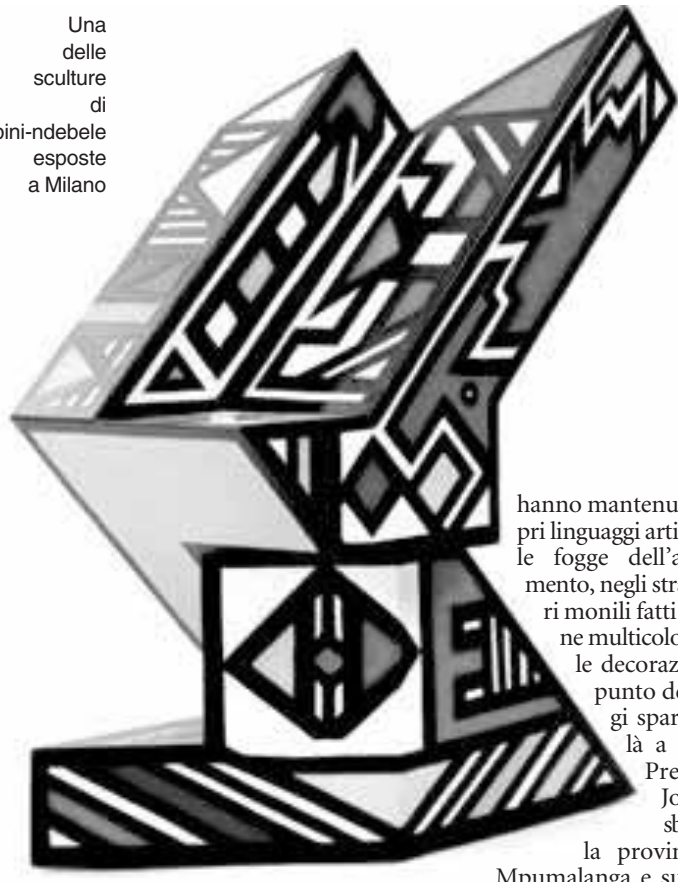
## Italia-Africa, l'armonia della contaminazione

Itala Vivan

Si è appena aperta a Milano, alla Galleria del Gruppo Credito Valtellinese, una mostra che appare particolarmente interessante per la sua complessità culturale ma anche emotiva. Si tratta di un corpus di opere a quattro, sei, otto mani, prodotte dallo scultore lombardo Pietro Scampini e decorate da un gruppetto di donne sudafricane ndebele. I volumi geometricamente squadrati di Scampini, le sue composizioni quasi architettoniche, definite «totemiche», si sono incontrate con la pratica artistica di donne provenienti dalla formidabile tradizione artistica degli ndebele. Il risultato è attraente, emozionante, e ricco di suggestioni culturali per l'occhio e la sensibilità di questa nostra contemporaneità tuffata nell'inevitabile ibridismo di un mondo di sempre più frequenti e incrociati rapporti. Solo che in questo caso l'ibridismo non è casuale, bensì ricercato e progettato, con una tensione espressiva ma anche emotiva di straordinaria vivacità.

Scampini, viaggiando in Sudafrica, aveva avuto modo di vedere come nei villaggi ndebele le donne decorassero le case - interni ed esterni - con uno stile coerente e originalissimo, che, radicandosi in una antica tradizione figurativa, la rinnovava con cromatismi resi acrobatici dall'uso di sgargianti colori acrilici. Le genti ndebele, che nel subcontinente australe hanno una storia lunga e molto

Una delle sculture di Scampini-ndebele esposte a Milano



hanno mantenuto i propri linguaggi artistici nelle foggie dell'abbigliamento, negli straordinari monili fatti di perline multicolori, e nelle decorazioni appunto dei villaggi sparsi qua e là a nord di Pretoria e Johannesburg nella provincia del Mpumalanga e su fino al

Botswana.

L'occhio dello scultore deve aver immediatamente notato la correlazione esistente nei villaggi ndebele tra le forme rigidamente geometriche, simili a pezzi

importanti, essendo un gruppo bantu forte e bellicoso che riuscì anche ad opporsi all'imperialismo zulu nell'Ottocento, e, più tardi, al colonialismo europeo,

e blocchetti d'un gioco di Lego, e il discorso decorativo, ricco e insieme rigoroso, capace di comprendere i volumi e comporsi con essi. E così ha deciso di avviare una collaborazione, invitando a Varese Sarah, Betty, Matria, Lety e Gwezy, che sono state ospitate nell'atelier dello stesso Scampini e sono entrate

in interrelazione con l'artista italiano. La contaminazione nata dal lavoro in comune ha dato degli esiti di grande interesse artistico ma anche, in senso lato, culturale, dimostrando come si possa dialogare e creare nello spazio libero tra le diversità, mescolando la propria ricerca e rivolgendola a fini comuni: creazione

ne di stile attraverso stilemi spiccatamente diversi, accentuazione della fisicità nella creazione artistica, gara di tradizioni e di coerenze molto differenti fra loro, ma perfettamente in grado di interagire e integrarsi.

L'esposizione milanese è stata resa possibile dall'appoggio dalla Fondazione Gruppo Credito Valtellinese e della Regione Lombardia. È un segno positivo che proprio nella regione e nella città ove sono nati movimenti suggeriti da una cultura ripiegata su radici autoctone in buona parte inventate, che tendono a respingere gli apporti delle mille diversità del mondo contemporaneo, sia germogliata una iniziativa così dirompente ma anche, allo stesso tempo, dagli esiti così armonici e attraenti. Va quindi tributato un plauso speciale all'artista che ha acceso questo discorso e alle istituzioni che lo hanno intelligentemente seguito, perché l'Africa ndebele che propone Scampini non è un'Africa atemporale, statica, lontana dalla nostra quotidianità, e neppure un'Africa malata che chiedi pietà ed elemosine, bensì un'Africa concreta e reale, orgogliosa di sé e autonomamente creativa, che parla e dipinge e racconta insieme all'artista italiano, investendo di colori e sagome fantasiose i suoi candidi edifici geometrici.

Pietro Scampini + Ndebele  
La forma incontra il colore  
Milano, Galleria del Gruppo Credito Valtellinese, corso Magenta 59  
fino al 30 aprile  
(www.creval.it)

LA VITA RAPPRESENTATA IN FOTOGRAFIA DALLE FAVELAS AI QUARTIERI DELLA MODA. ALL'INTERNO, UN "FOTOROMANZO" NARRATO DA ANDREA PINKETTS.

MASSIMO GATTI  
**TRACCE DI PRESENZA UMANA**

"CON LA SUA "CAMERA" DA TURISTA A TRACOLLA, GATTI È REPORTER, E REGISTRATORE E COMMENTATORE CUI NON IMPORTA QUASI NIENTE DI GONDOLE O COLOSSEI, MOLTO, PERÒ, DELLA VITA."  
ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

"MASSIMO, SEI UNA FELICE E BELLA ECCEZIONE, NON TI FAI ACCAREARE DALLA MACCHINA FOTOGRAFICA. TU METTI GLI OCCHI E IL CUORE DAVANTI E NON DIETRO L'OBBIETTIVO."  
OLIVIERO TOSCANI

ELECTA